

**L'INTERVISTA.** L'attrice Usa fa la «psicolabile» nel film di Gyllenhaal

# «Mi chiamo Debra e faccio la star Pericolosamente»



L'attrice durante la conferenza stampa in un albergo romano C. Onorati/Ansa

## «Urban cowgirl»

È una ragazza dell'Ohio, Debra Winger. Ma a sei anni già parte per la California insieme ai genitori. Dopo il diploma trascorre un anno in un kibbutz in Israele. Tornata a Los Angeles, laureata in filosofia, ha un incidente stradale che le causa un'emorragia cerebrale. Racconta che in quell'occasione decise di fare quello che le piaceva di più: l'attrice. E decise bene: «Avventure a Parigi» e, nell'80, «Urban Cowboy» accanto a John Travolta. Poi arriveranno «Ufficiale e gentiluomo» accanto a Richard Gere e ancora «Voglia di tenerezza», «Pericolosamente insieme», «La vedova nera», «Betrayed - Tradita», tutti film che la riconfermano come una delle attrici americane più duttili. Nel '90, «Il tè nel deserto» che la segna anche personalmente, nel '92 «Vendesi miracolo». Candidata all'Oscar per «Viaggio in Inghilterra», la vedremo presto in «Wild Napalm».

Occhialuta, tutta sbilenca, timidissima, piena di tic. Così vedrete Debra Winger: completamente trasformata per diventare *Una donna pericolosa*, il film di Stephen Gyllenhaal che racconta il dramma di una ragazza «a parte». Dopo la Lolita Davidovich invecchiata e imbruttita nel film di Percy Adlon, un altro ruolo da «banco di prova» per attrice. Ma Debra Winger si è dovuta «contentare» della nomination per *Viaggio in Inghilterra*.

### ROBERTA CHITTI

ROMA. «Ma silli! Ho capito il suo tipo - cinguetta la commessa di profumeria - Lei è intro! Introversa, no? Giratevi, è il la cliente intro: ha gli occhiali con due fondi di bottiglia spessi così, i capelli arruffati, la camminata ondeggiante tutta sbilenca. Guarda fissa la commessa e ripete incantata quella parola magica come se fosse la marca di un profumo francese: «Intro» perché no? Per gli altri, nel paese dove vive, in California, Martha è solo una da prendere in giro. Una picchiata, una testa dura. E lei la *Donna pericolosa* che Debra Winger porta sullo schermo nel film diretto da Stephen Gyllenhaal (il regista di *Paris Trout*), in arrivo - distribuisce la Lucky Red - dal 18 nelle sale italiane. Pericolosa perché fa un pochino paura, se le dai spago ti si appiccica addosso e non ti molla più. Martha vive con la sorella (Barbara Hershey) in una fattoria. Quasi isolate, tutto cambia con l'arrivo del carpentiere Gabriel Byrne, che deve riparare la casa. Ma è un incontro che a Martha costerà un ribaltone della propria vita.

La Martha di Debra Winger non è certo il primo caso di «spostato» al cinema. È qualcosa, volendo, che sta a metà fra il timido Ernest Borgnine di *Mary* e l'autistico Dustin Hoffman di *Rain Man*. Ma forse è la prima volta che viene cucito per un'attrice un ruolo del genere. Da solista, un po' strappaplausu. Debra Winger è qui, a Roma. Gli occhioni blu, la famosa voce bassa e gutturale, fa la dura, sta con le gambe accavallate a maschiaccio. L'attrice trentottenne che spopolò un po' dappertutto con *Ufficiale e gentiluomo*, ha risposto che diresti pronto (ma che invece sono spesso riciclate). È una «lavativa», si dice. Shirley MacLaine, che le soffiò l'Oscar per *Voglia di tenerezza* si limitò a definirli «di una brillante turbolenza». «Una donna pericolosa» è un ruolo complicato, un personaggio al limite della malattia. E così? Cominciamo col dire che la mia Martha non è una vera e propria «malata». Non a caso, durante il film non si parla mai di patologia nonostante si alluda ai «tanti medici» che l'hanno visitata. Invece,

si potrebbe dire che questo personaggio concentra su di sé quasi tutte le tensioni e i problemi che gran parte delle adolescenti hanno, anche se in dosi decisamente meno massicce. Perché si sente brutta, perché ci vede poco, è timida, non riesce a fare amicizia. E in tutto ciò, la società ci mette sopra un carico da novanta. In genere queste persone sarebbero curabilissime, con l'amore incondizionato. Il che, ragionevolmente, equivale a dire che non guariranno mai.

È stato difficile costruire Martha? Facile no, certo. Ma trattandosi di un personaggio con caratteristiche così forti, senza volerlo mi sono trovata ad affrontarlo usando una tecnica contraria alla mia solita. Invece che aggiungere pezzi su pezzi nel corso del lavoro, mi sono accorta che era come se «stogliessi» dei pezzi da me. Come se avessi già, dentro, una Martha Morgan da liberare. In fondo io ne conosco tante, di donne così: goffe, sempre fuori posto. Ma nel film lei subisce anche una vera e propria trasformazione fisica: sembra più ossuta... Ecco, per quello, alla fine di ogni scena avrei avuto bisogno di un chiropratico. Ha scelto lei un ruolo così? L'ho detto altre volte. Da qualche anno a questa parte, più che il ruolo io ora scelgo il regista. È inutile che ti innamorati di una bella parte se poi chi ti dirige è un imbecille. E di imbecilli ce ne sono parecchi in giro. Ne ha incontrati molti lei? Li ho incontrati. Non vorrete mica



Debra Winger in «Dangerous woman» di Stephen Gyllenhaal

cerca registi che le garantiscono cosa? Prendiamo questa storia. A prima vista uno potrebbe dire che è una storia di facile presa, che punta alla cassetta. In fondo si parla di temi che suscitano il più delle volte sentimenti come la pietà, che a volte è perfino più pericolosa dell'ignoranza. Questo rischio c'è sempre, ovvio, e quando ci caschi dentro finisce che la trama, i dialoghi, tutto ne risente. Se io mi fossi accorta che stavo inciampando in un film commerciale non l'avrei accettato. Non voglio successi a tutti i costi. E poi, diventi più popolare interpretando ruoli da muta (la «muta» è l'attrice Holly Hunter, candidata all'Oscar, per il film *Lezioni di piano*, ndr). Però anche lei ha avuto grossi riconoscimenti. Nel passato tre nomination, quest'anno una per «Viaggio in Inghilterra» che interpreta accanto a Anthony Hopkins. Io non mi aspetto nulla per quanto riguarda un eventuale Oscar. Assolutamente nulla. Da noi si di-

ce: è una palla di neve all'inferno. E allora cosa si aspetta? Ora come ora di stare il più possibile con mio figlio, che ha sette anni. Ultimamente ho lavorato a ritmo continuo. Oltre *Una donna pericolosa* e *Viaggio in Inghilterra*, ho fatto *Vendesi miracolo* con Steve Martin e *Wild Napalm*, un film molto «alla Coen». Voglio un po' di ferie, e continuare a leggere i classici della letteratura per i libri in brail. In passato ha detto più volte di essersi sentita isolata per le sue prese di posizione politiche. E ora? Ora dalla politica mi faccio coinvolgere poco. Preferisco la politica dell'introspezione. Anche se poi certe cose le vedi: questo pseudo scandalo su Clinton, questo Whitewatergate per esempio. È stata tutta una furba mossa dei repubblicani. Roba che con Bush non si sarebbero mai permessi di fare. Ha fama di attrice oltremodo «difficile». È vero? Se si intende difficile con me stessa, ebbene sì. Se si intende difficile per gli altri, ebbene: sì lo stesso.

Una lezione a Milano di Delvaux

## Il mio cinema? Vasi comunicanti

BRUNO VECCHI

MILANO. Ha l'aria da professore «inquieto». André Delvaux. Che professore è stato veramente: di letteratura tedesca e di cinema. Uno di quei professori che ti fanno conoscere la scuola e la vita e nello stesso tempo ti fanno amare la scuola e la vita. Poi, il signore dai capelli bianchi e ispidi, nato a Lovanio, in Belgio, ha lasciato la cattedra ed è passato dietro la macchina da presa. Per cominciare una nuova avventura. Una nuova lezione, forse. Ma è stato molto parco: di film non ne ha diretti tantissimi. E in Italia ne sono arrivati pochi. Il più conosciuto è probabilmente *L'opera in nero*, tratto da Marguerite Yourcenar con Gian Maria Volontè. A Milano, Delvaux è venuto per narrare, agli allievi del Centre Culturel Français la sua «storia».

Anni fa ha detto che il cinema era il migliore dei vasi comunicanti, per il rapporto che si crea tra lo spettatore e ciò che appare sullo schermo. E sempre della stessa idea?

Il cinema è sicuramente un rapporto che il pubblico ha con l'immaginario. Ed è un rapporto difficile. Io sono un uomo semplice, non ho viaggiato molto, ho lavorato sempre nel mio paese, ho trattato soggetti della mia terra. E ho avuto la fortuna di non essere mai stato condizionato dalle esigenze della produzione. Insomma, posso dire di essere stato libero.

Nei suoi film c'è una sorta di comune denominatore, un filo rosso che li attraversa?

In Belgio esistono due culture. Il mio cinema ha sempre cercato di armonizzarle. Non è un problema semplice. È come cercare di rendere armoniosa la convivenza tra un gatto e un cane, tra il fuoco e la nebbia. Ma sono queste contraddizioni che amo, perché l'immaginario trova una forma e un'unità

nella contraddizione. Forse per questo mi piace Antonio Tabucchi, un autore che immerge la sua scrittura nell'immaginario di culture diverse. Mi sarebbe piaciuto dirigere *Rebus*, uno dei racconti di *Piccoli equivochi senza importanza*. La mia idea era di trasferire l'azione nel Sud della Francia. Purtroppo, per il momento, è rimasta solo un'idea.

Da giovane accompagnava al pianoforte i film muti. Quanto è stata utile la conoscenza della musica ai suoi film?

Il silenzio e la musica hanno la stessa costruzione. E nei miei film il silenzio è sempre presente. Anche perché metto in scena le persone che conosco meglio: quelle sole. Solo ne *L'opera in nero*, e grazie a Gian Maria Volontè, ho affrontato per la prima volta una dimensione politica e ideologica.

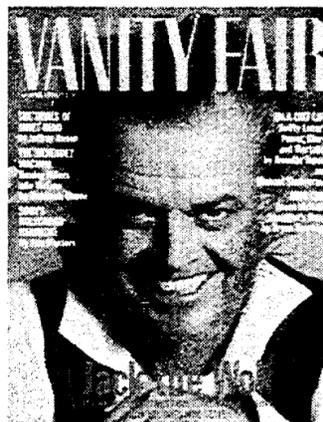
A proposito di Gian Maria Volontè, parliamo di attori.

Lavoro sempre con attori che hanno una formazione classica, che sanno gestire la propria gestualità e la voce. Diversamente diventerebbe tutto più lungo e faticoso. Per *Una sera...* un treno avevo invece scelto un non professionista: Jacques Brel. Ha avuto paura e non ha accettato. Il film l'ho fatto con Yves Montand, che voleva uscire dal mondo della canzone. L'ho portato all'Università e l'ho messo di fronte ad un vero professore. Lui ha osservato come si muoveva, come parlava ed è diventato «il professore». Questo è il lavoro d'attore.

Qualcosa di simile ai famosi vasi comunicanti...

La sostanza, nei vasi, sembra comunicare. Ma in realtà, basta apporre armoniosa la convivenza tra due entità continuando a restare separate. E poi un attore ha il privilegio di poter cambiare continuamente vita.

## Il volto di «Wolf», un lupo mannaro di nome Jack Nicholson



Carino, vero? Quello che vedete qui accanto è Jack Nicholson sulla copertina del nuovo numero di *Vanity Fair*. Il popolare divo compare così nel suo nuovo film «Wolf», diretto da Mike Nichols e fotografato dal nostro Giuseppe Rotunno. Per l'occasione, la rivista ha anche strappato una lunga intervista a uno dei divi meno «disponibili» di Hollywood. In essa, Nicholson ricostruisce i complicati rapporti con le donne della sua vita. A cominciare da Anjelica Huston, la brava e famosa attrice che è stata sua compagna per anni.

## FOTOGRAMMI

### Articolo 28/1

L'ex ministro Boniver «Auguri al giudice»

«Auguro buona fortuna al giudice D'ippolito». Secondo l'ex ministro dello Spettacolo Margherita Boniver Adelchi D'ippolito ne avrà bisogno, visto che nell'indagine sulle irregolarità nell'assegnazione dei fondi previsti dall'articolo 28 dovrà decidere, dice lei, sulla artisticità del film. «Una questione - osserva - vecchia come il mondo, che ha coinvolto anche capolavori come *l'Ulisse* di Joyce. Ci sono sempre dei punti di vista molto diversi: quello che è arte per una persona, è spazzatura per un'altra». Margherita Boniver si tira fuori da ogni polemica perché, dice, lei non era ministro quando sono stati assegnati i finanziamenti e gli esperti della commissione ministeriale che hanno scelto i cinquanta film da finanziare non sono stati nominati da lei. Anzi, ricorda di aver introdotto nuove regole per l'erogazione dell'articolo 28. Nell'indagine sono state già coinvolte Marina Ripa di Meana e Eva Grimaldi, chiamate a testimoniare per *Cattive ragazze*.

### Articolo 28/2

Carmelo Rocca «Escludo irregolarità»

Un altro personaggio politico entra nel merito dell'indagine del sostituto procuratore Adelchi D'ippolito. È il direttore generale dello spettacolo presso la presidenza del Consiglio dei ministri, Carmelo Rocca, uno dei sedici componenti del Comitato credito, che valuta i progetti cinematografici e decide a quali concedere il finanziamento statale. «Sperando che gli uffici della Banca nazionale del lavoro abbiano operato correttamente - ha detto - escludo che si siano potuti finanziare film non realizzati, perché la banca eroga i finanziamenti a stato avanzato di realizzazione e paga il saldo a copia campione». «Il comitato vota a maggioranza - ha aggiunto Rocca -. A volte può aver fatto bene, a volte meno bene, ma ogni volta che si deve scegliere c'è un margine di errore. Mi sento tranquillo sul piano della correttezza e dell'osservanza della legge. Casomai posso avere qualche preoccupazione intellettuale».



VERSO L'OSCAR/15. Arrivano gli inglesi: periodicamente, nella storia dell'Oscar, capita. Il 1963 è l'anno di *Tom Jones*, che vince come miglior film ma ripete l'inutile exploit di *Fronte del porto* nella categoria delle attrici non protagoniste: tre interpreti sono candidate, ovvero Diane Cilento, Joyce Redman e Edith Evans (nella foto), ma vince Margaret Rutherford, per altro anch'ella inglese, per *The Vips*.

## GIRO D'ITALIA

Comincia il tour elettorale di **Italia Radio**: ogni giorno una città, ogni giorno due incontri pubblici con i candidati progressisti e degli altri schieramenti in diretta radiofonica. Queste le date: l'11 a Grosseto, il 12 e il 13 a Roma, il 14 a Napoli, il 15 (mattina) a Potenza, il 15 (sera) a Potenza, il 16 a Bari, il 17 a Lecce, il 18 a Gallipoli, il 19 a Taranto, il 21 a Gioia Tauro, il 22 e il 23 a Palermo, il 24 a Catania, il 25 a Capo d'Orlando.

Per tutte le informazioni ascoltando **Italia Radio** o telefonando al numero 06/6791412-6796539 - fax 06/6781936.

**CON I PROGRESSISTI  
PER RICOSTRUIRE IL PAESE**